

***Il Mattinale***

Roma, domenica 14 settembre 2014



**14/09**

*a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera*



**Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave**

**UNITA' DEL CENTRODESTRA. COSTRUIRE LA  
NUOVA COALIZIONE DEI MODERATI DEVE  
ESSERE LA STELLA POLARE DI TUTTI I PARTITI  
DELLA NOSTRA AREA POLITICA. SOLO UNITI SI  
PUO' DARE AL PAESE UN'ALTERNATIVA  
CREDIBILE DI SPERANZA. UNITI SI VINCE**

**Avanti con la nuova coalizione di centrodestra** – L'unità del centrodestra ha mosso i primi rinnovati passi. Non siamo più alle intenzioni, ma alla sostanza di una proposta forte e alternativa. Forza Italia, alla scuola del Presidente Silvio Berlusconi, vive la responsabilità di questa unità non come una tattica di breve periodo, ma come un disegno lungimirante di futuro. Non si tratta soltanto di vincere questa o quella battaglia elettorale, ma di offrire agli italiani una vigorosa opportunità per il futuro.

**Cosa serve all'Italia** – Un centrodestra unito, un centrodestra coeso, un centrodestra vera e reale alternativa di speranza per il Paese. Lo diciamo da tempo, e adesso siamo ad un passaggio decisivo per ricostruire la coalizione dei moderati che nel febbraio del 2013 sfiorò la vittoria alle elezioni politiche nazionali. Allora solo 140 mila voti ci separarono da un premio di maggioranza che, se conquistato dalla nostra compagine, avrebbe potuto cambiare la storia recente della nostra amata Italia. Un misero 0,37% in più per il centrosinistra e per Bersani che ancora oggi ci lascia l'amaro in bocca.

**Calabria ed Emilia Romagna laboratori per il futuro** – Adesso è arrivato il momento di ricostruire e di pianificare il futuro, a cominciare dalle prossima tornata elettorale che interesserà le regioni Calabria ed Emilia Romagna. Ma anche per l'appuntamento con altre numerose e importanti elezioni amministrative fissato per la primavera del 2015.

**Uniti si vince** – Gli elementi di coesione e di coagulo dal punto di vista politico-programmatico-contenutistico sono molto, molto forti nel centrodestra. Le differenze che ci sono nel centrodestra sono molto inferiori alle differenze che in questo momento esistono tra le varie anime, ad esempio, del Partito democratico. Per cui, ne siamo certi, la futura e possibilissima coalizione di centrodestra poggia su solide basi politico-programmatiche che possono anche essere di collante riguardo alle specificità territoriali. Lo slogan? Uniti si vince, ma anche uniti si vince e si cambia al meglio il Paese.

**Toti** – “Davanti alla difficilissima situazione economica chiediamo al governo una vera svolta in economia, ma vogliamo anche costruire una vera alternativa con tutto il centrodestra. Speriamo che gli alleati sappiano rispondere evitando corse in solitaria che sono destinate ad essere completamente irrilevanti, al di là di uno 0,2% in più o in meno”.

**Alfano** – “Il nostro obiettivo è unire l'area dei moderati, alternativa alla sinistra, che sostiene Renzi, ma che in prospettiva è alternativa alla sinistra”.

**ITALIA AD UN PASSO DAL BURRONE.  
RIBADIAMO CON FORZA LA NOSTRA  
POSIZIONE: O RENZI CE LA FA, O GOVERNO DI  
SALUTE PUBBLICA, O ELEZIONI. NON CI SONO  
ALTRE ALTERNATIVE IN CAMPO**

**Renzi, finalmente, scopre la realtà** – “L’Italia non è ripartita”, ha detto ieri il premier alla Fiera del Levante di Bari. Noi lo diciamo da mesi, caro presidente del Consiglio. Da mesi diciamo che la crisi continua a mordere la vita delle famiglie e delle imprese italiane, e non perché siamo gufi, o altri animali a te poco cari. Lo diciamo per senso di responsabilità, perché il Paese conosca la verità. E perché la politica metta in campo tutti gli strumenti per combattere questa vera e propria guerra. Basta annunci. Riforme subito!

**Un pizzico di autocritica no?** – Magari il nostro amato presidente del Consiglio potrebbe fare un pizzico di autocritica e dire: “scusate, ho sbagliato”. E magari potrebbe anche chiedere scusa ai gufi che in questi mesi gli ricordavano di tirar fuori la testa dalla sabbia. Ma, ne siamo certi, non lo farà, e continuerà a buttarla in caciara...

**Riforme necessarie e impossibili** – Renzi è chiamato non solo a dire ma a fare le riforme. Ma non ne ha la forza. Noi diciamo subito riforma del mercato del lavoro e riforma fiscale. Jobs act. Dovrebbe liberalizzare il mercato del lavoro in entrata e in uscita. Il veto della Cgil e delle componenti comuniste del Pd bloccheranno tutto. Risultato: impossibile. Riforma fiscale liberale. Lo statalismo, il bisogno di nutrire il mostro dello Stato inibisce misure shock. A questo punto siamo condannati alla Troika. Non servono le misure eccezionali di Draghi e neanche i 300 miliardi di Juncker. La Germania ha buon gioco a schiacciarci. Detto questo: siamo felici se ci sbagliamo. Le soluzioni noi gliele abbiamo offerte. Le usi. E vada avanti pure con questa maggioranza. Basta che faccia cose buone per il Paese.

**Se Renzi non ce la fa** – E’ bene che Renzi tiri le somme e prenda atto della situazione, e ce ne si accorga anche al Quirinale. Se le riforme sono bloccate per le contraddizioni e le guerre intestine nella maggioranza, esistono due sole

altre possibilità. O un governo di salvezza nazionale, di salute pubblica, di larga responsabilità - i nomi si trovano - che applichi le riforme vere, non perché le chiede l'Europa, ma in quanto sono riforme salvavita. Ecco un bel nome potrebbe essere “governo salva Italia”. Oppure, molto semplice: elezioni. E le vince il centrodestra.

**L'Unione europea incalza: le riforme vanno attuate** – Ancora sberle dal commissario agli affari economici Katainen che invita Roma a “passare ai fatti sulle riforme”. Come per dire “finora da Renzi solo chiacchiere”. Le riforme bisogna farle sul serio, aggiungiamo noi, non basta annunciarle. Evidentemente noi del “Mattinale” avevamo ragione, e adesso le cose che scriviamo da mesi stanno diventando opinione comune, anche in Europa.

**I GIORNALONI DELLA DOMENICA CI  
RACCONTANO L'AGENDA SBAGLIATA DEL  
PREMIER. RENZI ESCE CON LE OSSA ROTTE  
DAL VERTICE DI MILANO. ITALIA  
COMMISSARIATA? E LE RIFORME, QUELLE  
VERE, QUANDO SI FANNO? SEMBRA GIA' FINITO  
IL NATALE DEL NOSTRO PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO**

**Scalfari/1** – “L'incontro informale dei ministri finanziari di tutti i Paesi europei, voluto da Renzi a Milano e concordato di comune accordo, per l'Italia si è aperto in un modo e si è chiuso in un altro. Questa è la vera novità che va registrata e che ha profondamente modificato la situazione in cui ci troviamo. Renzi direbbe che è cambiato il verso, ma questa volta non lo dirà perché il verso che è venuto fuori è esattamente l'opposto di quello che il nostro presidente del Consiglio aveva vagheggiato e disegnato nella sua mente da parecchi mesi come obiettivo di primaria importanza e d'un esito già raggiunto attraverso una serie di colloqui preliminari da lui svolti tra Bruxelles, Parigi, Berlino, Roma. È insomma accaduto l'opposto e la sostanza è stata cambiata da vari episodi, battute, sortite su Twitter e conferenze stampa più o meno

ufficiose con varianti riportate dal circuito dei media televisivi e giornalistici. La situazione è ormai chiara e si può riassumere così: l'Italia dovrà avviare alcune riforme che l'Europa ritiene indispensabili". (Eugenio Scalfari, "la Repubblica").

**Scalfari/2** – “Il testo e il calendario delle predette riforme, che regolano il lavoro, la competitività e la produttività, la semplificazione delle procedure sia della pubblica amministrazione ministeriale sia della giustizia civile sia la formazione e la scuola, dovrà esser sottoposto alla Commissione di Bruxelles dal prossimo mese d'ottobre e da quel momento sottoposto ad un monitoraggio che culmini in giugno e si chiuda nell'autunno del 2015. Se l'Italia avrà adempiuto ai suoi impegni, la Commissione concederà una notevole flessibilità finanziaria, ma non prima di allora, salvo qualche briciola per alleviare la tensione sociale”.

**Scalfari/3** – “Nella famosa commedia napoletana “Natale in casa Cupiello” Eduardo lancia la frase ormai diventata famosa: “O presepe nun me piace”, e la fa dire con cattiveria. A quell'epoca dalle case di Firenze in giù l'albero di Natale era del tutto sconosciuto. I regali si facevano nel giorno dell'Epifania e il Natale era soltanto una festa religiosa. Il presepio era il solo gioco ammesso e noi bambini passavamo i giorni a prepararlo. Piaceva a tutti, piccoli e grandi. Ma a casa Cupiello no, a Eduardo no. Perché? Perché la concordia nella famiglia, ostentata dinanzi al presepio, era fasulla, covava conflitti, interessi contrastanti, bugie, torti fatti o subiti, prevaricazioni. Oggi il presepio è tornato di moda nella politica, ma a molti non piace. Il 25 maggio numerosi italiani hanno votato Renzi nelle elezioni europee, dandogli un'altissima percentuale di consensi e molta forza all'interno e all'estero. Ma sono passati appena quattro mesi e la fiducia nel giovane leader si è alquanto erosa: il 70 per cento degli elettori teme che il Paese non ce la faccia a superare la crisi, il 90 per cento si attende molti e sempre meno sopportabili sacrifici. Infine la fiducia nel leader è scesa per la prima volta passando dal 74 al 60 per cento. È ancora molto alta ma il verso, come direbbe lui, è cambiato e non è da escludere che nelle prossime settimane scenda ancora di più”.

**Cerretelli/1** – “In Europa la ripresa non si vede, 27 milioni di disoccupati, invece, sì. Tutte le grandi aree del mondo crescono. Tutte, tranne l'eurozona dove negli ultimi 7 anni gli investimenti sono crollati del 20%. Le previsioni di Bruxelles dicono che nel prossimo decennio la crescita europea media sarà la

metà di quella americana: non supererà l'1%. Se questo è vero e, se è vero come è vero che per esempio la sostenibilità del debito italiano passa per un tasso di sviluppo minimo del 2,6%, la vera malattia da curare si chiama sviluppo. La diagnosi è chiara, la terapia meno. A Milano però i ministri delle Finanze Ue hanno provato a elaborarne una in tre mosse: la politica monetaria, misuratamente espansiva, è essenziale ma non basta. Ci vuole una corretta politica fiscale che permetta di scavare negli spazi flessibili del patto di stabilità senza minarne la credibilità. E ci vogliono le riforme strutturali per rimuovere tutti gli impedimenti che, ostruendo i canali dello sviluppo, scoraggiano il flusso dei capitali interni ed esteri. Messo così, il nuovo teorema europeo dello sviluppo suona bene. Tanto più che presto potrebbe avere il sostegno di un articolato piano di investimenti da circa 300 miliardi. Tante le idee da esplorare. Ma con un distinguo, avverte il commissario Ue Jyrki Katainen: quei 300 miliardi verranno per una quota dai mercati ma per il resto non saranno denaro fresco ma riciclato dai fondi esistenti nel bilancio europeo". (Adriana Cerretelli, "Il Sole 24 Ore").

**Cerretelli/2** – “Di fronte alle omissioni riformiste di Francia e Italia, la Germania tira dritto:pretende il rispetto dei patti di stabilità e ostenta i dividendi delle sue virtù, a cominciare dal doppio surplus di bilancio e dei conti correnti, che accumula e non redistribuisce perché convinta che sarebbe denaro sprecato, peggio, incentivo ai soliti noti a non fare le riforme. I paesi del sud che hanno già fatto sacrifici pesantissimi e cominciano a raccogliere qualche frutto, Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, a loro volta non sono disposti a vedere risparmiato ad altri il loro calvario. Obtorto collo, l'Italia si adegua, anche perché la dimensione del suo iper-debito non le consente di fare altrimenti E perché le riforme sono nel conclamato interesse nazionale prima che europeo. La Francia invece a parole ripete che rispetterà le regole, nei fatti le viola e mette l'eurozona di fronte al fatto compiuto. Dietro gli opposti estremismi in campo ci sono non solo divergenti interpretazioni delle ragioni della crisi e delle strade per uscirne. C'è una percezione diversa degli interessi comuni, la stanchezza diffusa verso una Europa avvertita dagli uni come gelido riformatorio, dagli altri come un insensato "bancomat" a disposizione di chi non sta ai patti”.

**Cerretelli/3** – “Con la Francia di Hollande che ha il paese contro e il consenso al 13%, sono politicamente fattibili riforme notoriamente impopolari e che comunque daranno benefici solo nel medio termine? Davvero la Germania e l'Europa possono correre il rischio di portare Marine Le Pene il suo Front



Nazionale al Governo? I dilemmi di Matteo Renzi sono un po' diversi ma i tempi di attuazione delle sue riforme rischiano di non coincidere con le tabelle di marcia del calendario europeo. Anche la Germania oggi ha bisogno di più crescita, compresa quella degli altri europei. Urge dunque un esercizio di moderazione e di buon senso generale. La svolta di Milano sugli investimenti, ammesso che alla fine non si riveli l'ennesima delusione di una lunga serie, potrebbe esserne il segnale. Anche se, per riconciliare davvero l'Europa restituendole la crescita insieme a un sentimento di fiducia reciproca, di strada da fare e di ostacoli da superare ne restano ancora molti. Forse troppi”.

**Ricolfi/1** – “Renzi ce la farà a «cambiare verso» all'Italia, interrompendo un regime di stagnazione e recessione che dura da troppo tempo? Nessun premier ha beneficiato di un'apertura di credito così ampia e convinta. Altroché gufi, nessun premier ha avuto mai così tanti tifosi! Dunque le possibilità di Renzi, sulla carta, sono decisamente buone. Nonostante tutte queste condizioni favorevoli, nelle ultime settimane è cominciato a serpeggiare il dubbio che Renzi possa non farcela o, stando ai critici più severi, che la sua volontà di cambiare l'Italia sia più gattopardesca di quel che era sembrata all'inizio. Come mai? Alcune ragioni sono evidenti: l'inflazione degli annunci (la cosiddetta «annunciate»), il mancato rispetto delle scadenze spavaldamente fissate per le varie riforme epocali (legge elettorale, lavoro, fisco, giustizia, pubblica amministrazione), la litigiosità dei parlamentari del Pd, la natura pasticciata di alcuni provvedimenti, l'incertezza in materia di tasse, compreso il tormentone del rinnovo del bonus di 80 euro, per il quale ancora oggi nessuna legge stabilisce le coperture nel 2015”. (Luca Ricolfi, “La Stampa”)

**Ricolfi/2** – “Da qualche settimana anche gli osservatori più benevoli cominciano a sospettare che Renzi abbia completamente sbagliato le priorità e, soprattutto, che ormai sia troppo tardi per recuperare. La fine della luna di miele, un fatto fisiologico dopo 200 giorni di governo, sembra dare ragione a quanti, da mesi, non si stancano di ripetere che è stato un grandissimo errore dare la precedenza, mediatica e parlamentare, al cambiamento della legge elettorale della Costituzione, e rimandare tutte le riforme economico-sociali più importanti, a partire dal Jobs Act”.

**Ricolfi/3** – “Il fatto curioso è che questa mancanza di coraggio (ma forse sarebbe meglio dire: questa mancanza di tempismo) in campo economico-sociale si sta già ritorcendo contro il governo. Renzi ha deciso da tempo di non

rispettare l'obiettivo del 2.6% di deficit che egli stesso aveva imprudentemente fissato a primavera, e si appresta a negoziare con l'Europa un'interpretazione flessibile degli impegni assunti. I mercati finanziari si sono già accorti della nostra lentezza, anche se i politici preferiscono non vedere il segnale che essi ci mandano. Aver rimandato le riforme che contano potrebbe costarci caro. Subito, sotto forma di minore disponibilità dell'Europa a concedere sconti ai soliti inaffidabili italiani. In prospettiva, sotto forma di rischio sui mercati finanziari: se un'altra crisi dovesse scuotere l'euro, l'Italia non ne sarebbe al riparo, perché troppo poco ha fatto e sta facendo per fermare il proprio declino”.

**Fubini/1** – “Senza chiedere prima il permesso, l'Italia tra quattro settimane presenterà una Legge di stabilità fuori linea rispetto alle prescrizioni del Fiscal Compact europeo. L'impianto della manovra finanziaria non mirerà a rispettare il cosiddetto obiettivo europeo "di medio periodo", il pareggio di bilancio calcolato al netto delle fluttuazioni dell'economia. In altri termini, l'intervento sui conti dello Stato del 2015 non ridurrà sostanzialmente il deficit e non cercherà di far scendere il debito. A margine dell'Ecofin ieri a Milano, è emerso che Renzi intende prendersi lo spazio di "flessibilità" che ha sempre chiesto, senza prima vederlo riconosciuto dai suoi interlocutori europei. La Legge di stabilità punta a un deficit del 2015 quasi invariato rispetto a quest'anno, cioè al 2,8 per cento o 2,9 per cento del Pil. Appena sotto al tetto del 3 per cento, ma di pochissimo, sulla base di una previsione di crescita che per l'anno prossimo il governo dovrebbe fissare intorno allo 0,5 per cento. Una scelta del genere ha tutta l'aria di essere una sfida aperta a Berlino e alla nuova Commissione Ue di Jean-Claude Juncker. Ne ha l'aria perché crea un fatto compiuto senza chiedere il permesso”. (Federico Fubini, “la Repubblica”).

**Fubini/2** – “A fine ottobre dovrebbe essere presentata la delega sul lavoro e, nelle intenzioni di alcuni, dovrebbe includere una modifica sull'aspetto più delicato: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che regola i licenziamenti di chi ha un contratto permanente. Il Tesoro e Palazzo Chigi contano che entro aprile la riforma sia approvata e messa in opera. La speranza di chi governa in Italia è che questa svolta contribuisca a rendere più benevolo a Bruxelles anche il giudizio sulla Legge di stabilità, previsto fra aprile e giugno prossimo. In sostanza l'Italia ha deciso di ignorare il Fiscal Compact adesso, per poi fare riforme che in seguito invogliano il resto d'Europa a considerare il Paese comunque in regola. Naturalmente non mancano le incognite, in una strategia del genere. Nell'ultimo decennio, per esempio, il Tesoro è sempre stato troppo ottimista nello stimare la crescita del Paese: se anche nel 2015



dovesse sbagliare per eccesso, si rischierebbe di sfondare il tetto del 3 per cento di deficit e il governo può finire subito sotto pressione per approvare una manovra correttiva sui conti in corso d'anno: sarebbe una mossa che può aggravare la recessione”.

**Fubini/3** – “L'altra incognita deriva dalla capacità del premier di far approvare in tempo la riforma del lavoro e passare tutti i decreti amministrativi che la attuano. Ma soprattutto, non è certo a priori che in Europa il giudizio sulla riforma del lavoro sarà così positivo da permettere all'Italia di ignorare il Fiscal Compact. Sarebbe una cosa non andranno come conta Renzi, esiste la possibilità concreta di una procedura a Bruxelles sui conti dell'Italia e di conflitto crescente con Berlino. Ma il governo ha fatto la sua scelta. Il treno è partito dalla stazione, nella speranza che non deragli ai primi scambi”.

**Belpietro/1** – “Sono trascorsi circa sette mesi da quando Matteo Renzi ha giurato come presidente del Consiglio. Il giorno in cui si presentò al Quirinale dopo aver liquidato Enrico Letta il debito pubblico era a quota 2.107 miliardi, 61 miliardi in meno di oggi, il tasso di disoccupazione al 12,4 per cento (dato di marzo: ora è al 12,6), il Prodotto interno lordo veniva da un +0,1% e nei due trimestri successivi è sceso (-0,1 e -0,2%). Tradotto in poche parole: si stava meglio quando si stava peggio, cioè prima che nascesse il governo del cambiamento battezzato dall'ex sindaco di Firenze. A dirla tutta, si stava meglio tre anni fa, cioè prima che il governo legittimamente eletto di Silvio Berlusconi - l'ultimo avallato dagli italiani con un voto – fosse mandato a casa da una congiura di Palazzo che lo accusò di essere la sentina di tutti i mali. Oggi, dopo tre governi tre non decisi dagli elettori, abbiamo sì lo spread più basso, ma abbiamo anche un debito e una disoccupazione più alta. Dopo Monti, Letta e Renzi ci troviamo in pratica al punto di partenza, ovvero alla lettera della Bce”. (Maurizio Belpietro, “Libero”).

**Belpietro/2** – “A cambiare le cose non sono riusciti né il professor gonfiato Mario Monti né lo sgonfiato Enrico Letta, mentre Matteo Renzi neppure ci ha provato. Siamo alle parole, ma se le battute e i giochi di prestigio del presidente del Consiglio affascinano un certo numero di italiani, all'estero non funzionano. È per questa ragione che ieri il principe dei falchi, ovvero il super commissario all'economia Katainen ha bacchettato l'Italia facendo capire che non è più tempo di parole. Per gli stranieri le riforme non si fanno sulla carta, si fanno e basta. L'Europa aveva accolto con un certo entusiasmo l'arrivo di Matteo Renzi

a Palazzo Chigi. Un po' come la maggioranza degli italiani, a Bruxelles pensavano che un uomo nuovo al comando avrebbe prodotto il cambiamento di cui l'Italia ha bisogno, ma mese dopo mese l'apertura di credito delle cancellerie del Vecchio continente si è chiusa e oggi in tanti anche all'estero guardano con un certo scetticismo alle mosse di Matteo Renzi”.

**Belpietro/3** – “Renzi non è per i conflitti, ma per il consenso. Non vuole prendere decisioni impopolari, come invece chiede l'Europa, vuole governare tra gli applausi. Renzi è troppo piccione per essere uno statista. In un certo senso, più che l'erede di De Gasperi o di Fanfani (il più citato da Maria Elena Boschi) è l'erede di Francesco Rutelli. Il quale, non dimentichiamolo, è stato uno dei suoi primi sponsor. Insomma, da Ciccibello a Pittibimbo (questa volta il copyright è di Dagospia), restando sempre nel fantastico mondo dei giocattoli”.

## **IL RESTO DELL'UNIVERSO. IL NOSTRO FACT-CHECKING, LA POLITICA ESTERA, LA CONSULTA, LA GIUSTIZIA, I MARO', E UNO STUPIDETTI DEL “FATTO”**

**Scalfari scopre il nostro fact-checking** – Dall'editoriale di Eugenio Scalfari di oggi: “La pressione fiscale rilevata dalla Banca d'Italia, tra il 2013 e il 2014 è aumentata dal 43,8 al 44,1 per cento. Per erogare a 10 milioni di cittadini un bonus di 80 euro al mese le tasse sono aumentate per 41 milioni di contribuenti. Il governo ha fatto molti annunci e molte promesse ma ha realizzato assai poco. Secondo il capogruppo dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, il tasso di realizzazione delle promesse di Renzi oscilla tra il 10 e il 20 per cento”. Anche Scalfari legge con attenzione il fact-checking del “Mattinale”. Oggi lo riproduciamo per lui e per tutti gli altri curiosi...

**Politica estera, serve una nuova Pratica di Mare** – Da settimane diamo consigli non richiesti al presidente del Consiglio Renzi. Caro Matteo rilancia il ruolo dell'Italia in politica estera, cerca alleati, trova consensi internazionali, usa Berlusconi, e da presidente di turno dell'Europa proponi una nuova Pratica di Mare, riprendendo il filo del maggio 2002, allorché Silvio Berlusconi radunò sul litorale laziale i vertici della Nato e della Russia, ottenendo un accordo di partnership strategica nella guerra al terrorismo islamico. Follia? Qualche volta sposta il mondo. La follia è la guerra alla Russia, mentre incalza un esercito di almeno 30mila terroristi in Siria, tra cui molti venuti dall'Italia e che qui ritornano...

**Consulta/1 – Brunetta** – Forza Italia continuerà a sostenere l'altro candidato Violante del Pd oppure il ticket con Catricalà era blindato? “Da questo punto di vista, ogni soluzione è aperta. Quindi discuteremo e valuteremo in queste ore”. Lo ha affermato il capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, Renato Brunetta, rispondendo ai microfoni del Gr Radio. E sull'eventuale ipotesi che FI candidi Donato Bruno alla Consulta dopo il ritiro di Antonio Catricalà, Brunetta ha spiegato: “Stiamo consultando i gruppi parlamentari proprio per trovare la candidatura migliore, ottimale che metta insieme competenza con responsabilità”. L'esponente azzurro è tornato infine sui motivi che hanno impedito l'elezione di Catricalà alla Corte Costituzionale: “Mettere d'accordo quasi mille tra deputati e senatori non è cosa facile. I parlamenti hanno le loro dinamiche e con queste dinamiche occorre fare i conti”, ha concluso.

**Consulta/2 – Romani** – “Basta guardare i numeri che hanno ottenuto Catricalà e Violante: Forza Italia, con 120 parlamentari, ha certamente rispettato il patto tra i partiti più di quanto non abbia fatto il Partito democratico, che di parlamentari ne ha ben 400”. Lo ha affermato al “Corriere della Sera” il presidente dei senatori azzurri, Paolo Romani. “A questo punto si ridiscute tutto: il nuovo patto per la Consulta è complessivo. Si riparte da zero. Ma sono fiducioso che lunedì pomeriggio troveremo la soluzione”. Alla domanda se il candidato di Fi sia ora Donato Bruno, Romani replica: “Per decidere sulla candidatura abbiamo ancora tempo. In realtà, Bruno è un candidato non candidato. Lui non si è mai candidato, non è portato da nessuno, non è il terminale di una fronda interna, ha solo ricevuto un attestato trasversale di stima in Parlamento”.

**Orlando cede sulle ferie ai magistrati** – “Ho dato una disponibilità a riconoscere una specificità che riguarda la magistratura e da questo confronto potrà venire fuori qualcosa che si può anche tradurre in un emendamento”. Così il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha risposto ad una domanda su possibili modifiche della riforma della giustizia circa le ferie dei magistrati. “Ho detto all'Anm – ha sottolineato Orlando – che noi chiediamo uno sforzo ai magistrati di comprensione dell'esigenza di compiere tutti un sacrificio in questo momento”. In parole povere: indietro tutta da parte del governo. L'Anm alza la voce e l'esecutivo abbassa le orecchie.

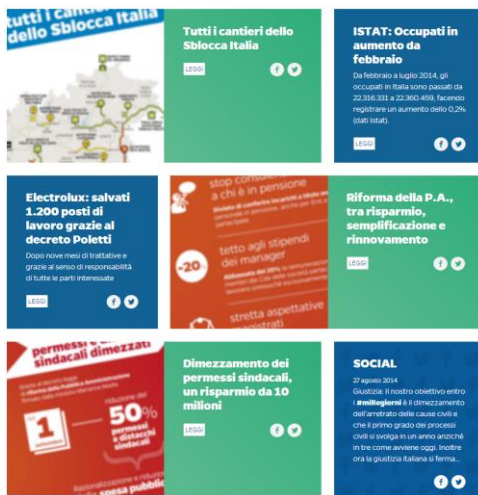
**Latorre a casa, ora ridateci Girone** – L'aereo con il marò Massimiliano Latorre è atterrato ieri pomeriggio nella Base della Marina Militare Italiana di Grottaglie, in provincia di Taranto. Il nostro fuciliere, trattenuto in India da due anni e mezzo con accuse ingiuste e infamanti è arrivato a casa, dopo la sentenza della Corte suprema di Delhi, che gli ha concesso quattro mesi di convalescenza per la sua ischemia. Adesso aspettiamo l'altro nostro marò Salvatore Girone. L'Italia e gli italiani non possono più attendere.

**Ojetti stupidetti** – Paolo Ojetti sul “Fatto Quotidiano” scrive: “Alle 19.40 la striscia di Floris non morde: è difficile copiare Enzo Biagi e scalare lo share se – come è successo – il tuo interlocutore è Brunetta. Cosa si può spremere da Brunetta che, in quanto a idee decotte batte persino Simona Bonafè”. Lo stupidetti del “Fatto”, prima di parlare di share, magari dovrebbe andarsi a leggere i risultati degli ascolti di questa prima settimana di “diciannovEquaranta”. L'avrà fatto? Evidentemente no! Lo aiutiamo noi: 8 settembre, 258.000 telespettatori e l'1.45% di share; 9 settembre, 321.000 telespettatori con share dell'1,81%; 10 settembre, share del 2,38% con 433.000 telespettatori; 11 settembre, 366.000 telespettatori e 1,94% di share; 12 settembre, 358 mila spettatori pari ad uno share del 2.06%. Miglior risultato? Il 10 settembre! Chi c'era come ospite il 10 settembre? Studia stupidetti!!!

# Il nostro fact-checking

## COUNT-DOWN

14 set 2014 0014/0986



 **passodopasso**  
mille giorni per cambiare l'Italia.

Caro Matteo Renzi, il tuo sito [#passodopasso](#) è inciampato e fermo.

Hai bisogno di un aiutino? Ti mandiamo un tecnico?



**204 giorni**

dalla nascita del governo Renzi

...e nei primi **204 giorni**, dal giuramento il 22 febbraio, di una cosa siamo certi: il **tasso di realizzazione degli annunci** di Renzi (riforma del Lavoro; riforma della Pubblica amministrazione; riforma del Fisco; riforma della Giustizia) si colloca in un range quali-quantitativo **tra il 10% e il**

**20%**. Vedremo se per i prossimi 986 giorni il Presidente del Consiglio e il suo governo sapranno fare di meglio.

# IL FACT-CHECKING DEI PRIMI 6 MESI DEL GOVERNO RENZI

## 1. RIFORMA DEL LAVORO

Sul cosiddetto “Jobs act”, Matteo Renzi ha vinto le primarie del Partito Democratico, e una volta assunto il ruolo di Presidente del Consiglio si è impegnato ad approvare il “pacchetto lavoro” **entro il mese di marzo 2014. Il 12 marzo 2014, il Consiglio dei ministri ha approvato:**

- un **disegno di Legge delega** (che giace al Senato, dove è stato assegnato alla commissione Lavoro il 3 aprile 2014);
- un **decreto Legge**, apprezzabile nella sua versione iniziale, è stato stravolto in Parlamento sotto il ricatto della Cgil. Per approvarlo in entrambe le Camere, il governo ha dovuto fare 3 volte ricorso alla fiducia (il 23 aprile 2014 alla Camera; il 7 maggio 2014 al Senato; il 13 maggio 2014 di nuovo alla Camera)

## 2. LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La riforma della Pubblica amministrazione era **in calendario per il mese di aprile**.

L'ultimo giorno utile, mercoledì 30 aprile, sono state presentate le **linee guida** in conferenza stampa ed è stata aperta una **consultazione popolare** di un mese, dal 30 aprile al 30 maggio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il relativo decreto venerdì **13 giugno**. Il decreto è stato fermo al Quirinale per oltre 10 giorni e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è avvenuta solo il **24 giugno**. Il provvedimento è stato approvato in via definitiva il 7 agosto. Il governo ha preparato anche un disegno di Legge delega che, però, al momento non ha ancora cominciato il suo iter in Commissione al Senato.

## 3. LA RIFORMA DEL FISCO

La riforma del fisco era **in calendario per il mese di maggio**.

È il compito più facile tra quelli che Renzi si è dato. Basterebbe, infatti, scrivere i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio 2014.

Ad oggi, solo **2 decreti legislativi** sono stati esaminati in bozza dal Consiglio dei ministri il **20 giugno 2014**. Parliamo dei decreti legislativi recanti:

- “*Semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata*”;
- “*Composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie*”.

Nel frattempo:

- dal 1° luglio 2014 la **tassazione sul risparmio**, che Renzi impropriamente chiama “*rendite finanziarie*”, è aumentata dal 20% al 26%;
- gli italiani sono “appesi” al pagamento, il 16 ottobre 2014, della **Tasi**, la nuova tassa sulla casa che, rispetto al 2011, ha triplicato la pressione fiscale sulle proprietà immobiliari degli italiani (da un gettito di circa 10 miliardi di euro, prima casa esclusa, nel 2011 a oltre 30 miliardi di euro previsti per il 2014).

## 4. LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Come è nello stile Renzi, il presidente del Consiglio si è ridotto all'ultimo telegiornale dell'ultimo giorno utile per presentare la sua “riforma della giustizia”, **annunciata per il mese di giugno 2014**. Così il 30 giugno ha presentato i **12 punti** (12 titoli), da cui dovevano derivare altrettanti provvedimenti da approvare il **1° settembre**. Ma il 29 agosto il CdM ha approvato solo 1 decreto legge (non ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale) e 6 disegni Legge.



## 5. IL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA

Il **24 febbraio 2014**, nel suo discorso alle Camere per la fiducia, il presidente del Consiglio si impegna a pagare tutti i debiti residui della Pa. Il **12 marzo 2014**, in conferenza stampa, Renzi quantifica in **68 miliardi** l'ammontare di debiti residui e si impegna a pagarli **entro luglio 2014**. Il giorno dopo (**13 marzo 2014**), intervenendo in tv alla trasmissione Porta a Porta, il presidente del Consiglio sposta avanti di 3 mesi, al **21 settembre**, San Matteo, la *deadline*.

### A che punto siamo oggi?

Sul sito del ministero dell'Economia e delle finanze l'aggiornamento è del 21 luglio 2014 e i debiti della Pa pagati ai creditori ammontano a 26,1 miliardi, di cui 22,8 miliardi liquidati dal governo Letta e solo 3,3 miliardi dal governo Renzi. Il prossimo aggiornamento è previsto per il 21 settembre, quando in teoria i pagamenti dovrebbero essere stati tutti effettuati. **Ne deriva che ad oggi, dei 68 miliardi promessi Renzi ha pagato solo 3,3 miliardi. Pari al 4,85%.**

## 6. IL PIANO DA 3,5 MILIARDI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

La seduta del Cipe del **30 giugno 2014** ha sbloccato 400 milioni di euro su 3,5 miliardi promessi. Una percentuale pari all'11,4%.

## 7. LA RIDUZIONE DELL'IRAP PER LE AZIENDE DEL 10%

È contenuta nel Decreto Legge noto come "D.L. Irpef", lo stesso che contiene il bonus degli "80 euro". Sul punto sono state rilevate serie criticità dal Servizio Bilancio del Senato prima e della Camera poi. In particolare:

- il minor gettito derivante dal taglio dell'Irap potrebbe essere ben superiore ai 2 miliardi stimati dal governo nel decreto, che corrispondono solo all'8,3% delle entrate attese per il 2014, mentre la promessa riduzione dell'aliquota ammonta al 10%;
- la copertura individuata dal governo (aumento della tassazione del risparmio, che abbiamo visto), risulta essere insufficiente. La stima del gettito derivante dall'aumento della tassazione sul risparmio dal 20% al 26%, infatti, non tiene conto di *"possibili effetti sostitutivi che la nuova norma potrebbe determinare nelle scelte di investimento, ad esempio tra attività finanziarie nazionali ed estere"*.

## 8. GLI 80 EURO AL MESE A CHI NE GUADAGNA MENO DI 1.500

Per distribuire una mancia elettorale di **80 euro netti al mese a 10 milioni di persone, a scapito degli altri 31,4 milioni di contribuenti italiani.**

Il **"bonus Irpef"**, che doveva essere il fiore all'occhiello della politica economica di Renzi, ha finito per dare il colpo mortale alla finanza pubblica italiana: è diventato un'imbarazzante bomba sporca a orologeria, con effetti distruttivi ritardati.

**Il costo fiscale dell'aumento del potere d'acquisto di alcune categorie (lavoratori dipendenti con redditi tra 8.000 e 26.000 euro) è stato caricato tutto sulle altre (lavoratori autonomi, "incapienti", pensionati, vale a dire coloro che più hanno risentito della crisi economica degli ultimi 6 anni). E, nonostante tutto, il provvedimento non ha prodotto alcun effetto positivo sui consumi, sulle aspettative, sull'occupazione.**

---

# Il meglio della settimana

---

## INDICE DEGLI EDITORIALI

### Giovedì 11 settembre/Venerdì 12 settembre 2014

1. **Giovedì 11** – *La riforma della giustizia non sappiamo ancora come sarà. Noi proponiamo un metodo. Togliamo di mezzo le bandiere fasulle dell'indipendenza e dell'autonomia, che mascherano interessi più terra terra* p. 17
  2. **Giovedì 11** – *Centrodestra a una svolta. Serve una nuova e grande coalizione dei moderati. Uniti si vince. Uniti si cambia al meglio il Paese* p. 19
  3. **Giovedì 11** – *Oggi, 11 settembre: non è solo una rievocazione ma una minaccia reale. La nuova angoscia che impone coesione nazionale e il protagonismo italiano nello spirito di Pratica di Mare* p. 21
  4. **Venerdì 12** – *Le emergenze angoscienti esigono una forma nuova di coesione nazionale. La nostra proposta per un patto di consultazione stabile del governo con l'opposizione* p. 25
  5. **Venerdì 12** – **EMERGENZA ECONOMIA**. *Attento Renzi, se non fai subito le riforme di tasse e lavoro, arriva la Troika. Fallo prima del Consiglio europeo di ottobre* p. 29
  6. **Venerdì 12** – **EMERGENZA INTERNAZIONALE**. *Politica estera. Emergenza guerre. La stupidità disastrosa delle sanzioni ci dà meno forza nella lotta contro il jihadismo* p. 31
  7. **Venerdì 12** – **EMERGENZA NAZIONALE**. *Uniti si vince. L'unità del centrodestra è necessaria per l'Italia. Bisogna dare un'alternativa credibile agli elettori* p. 33  
*Il nostro **QUADRIFOGLIO** di riforme offerto al governo. Urgente più che mai* p. 35
- Le vignette della settimana** p. 38
- Per saperne di più* p. 43

(1)

---

**Giovedì 11 settembre**

---

---

**La riforma della giustizia non sappiamo ancora come sarà. Noi proponiamo un metodo. Togliamo di mezzo le bandiere fasulle dell'indipendenza e dell'autonomia, che mascherano interessi più terra terra. Partiamo da efficienza, informatizzazione, merito, orari, tornelli. Insomma trasparenza. Il resto, cioè la depoliticizzazione, le promozioni per affiliazione partitica e non per capacità, seguiranno a cascata**

---

**Q**ui vogliamo proporre un metodo per affrontare il nodo della **riforma della giustizia**. Un nodo che per ora non sappiamo come il governo intenda sciogliere.

Infatti **non vediamo alcun decreto o disegno di legge scritto**, ma ne abbiamo solo sentito la trama in conferenze stampa e non per acta, come vorrebbe prassi costituzionale. La questione è seria. **L'assenza di testi impedisce critiche e contributi. Inibisce il dibattito democratico.** La stessa trama può essere narrata da un genio o da uno scalzacani: questo vale nel campo dei romanzi, ma anche – e persino di più – nel campo della legge dove la forma è sostanza.

**Il metodo che proponiamo è la de-ideologizzazione della questione.** Se ci mettiamo ad affrontare il tema a partire da politicizzazione, necessità di separazione delle carriere, tutela della indipendenza, eccetera, non facciamo un passo. Non rinneghiamo neanche uno iota delle nostre posizioni in materia. Ma noi crediamo che il modo per affrontare e risolvere i problemi di cui sopra, sia posporli rispetto alla risposta che darebbero tutti i comuni cittadini se interrogati sulle urgenze vere, a prescindere dalle opinioni politiche.

Oggi **Filippo Facci** ricorda su “Libero” come la **proposta** dell’allora ministro **Renato Brunetta** di predisporre i **tornelli** a Palazzo di Giustizia e di chiedere l’umiltà di timbrare il cartellino ai magistrati, che sono dipendenti dello Stato, uguali nei diritti e nei doveri a tutti gli altri, **fu accolta favorevolmente dall’80 per cento degli italiani** (sondaggio del “Corriere della Sera”).

Ecco partiamo dalle questioni pratiche.

Gli italiani applaudirebbero concordi, e sarebbero travolte dal buon senso le azzimate proteste del sindacato dei magistrati. Che è un sindacato di una parte in causa, appunto. Mentre il Parlamento, se le toghe permettono, è il sindacato degli italiani. E sarebbe un guaio se il governo si mettesse dalla parte di chi ha per lo meno un conflitto di interessi grande come un Palazzo di Giustizia...

**Efficienza, informatizzazione, misurabilità, qualità, responsabilità personale, merito. Insomma: trasparenza.**

Una trasparenza che permetta di vedere e persino palpare i risultati del lavoro dei magistrati, togliendo qualsiasi opacità, e paradossalmente garantendo in tal modo il segreto d’ufficio (sarebbe più facile capire chi lo tradisce).

Se si parte da questioni pratiche, come ferie, orari di lavoro, pratiche aperte e poi magari anche chiuse in tempi congrui, si vedrebbe che spesso le altisonanti e auliche rivendicazioni di indipendenza, autonomia, e la difesa alla morte di altri nobili pennacchi sono la mascheratura pensosa, o se si vuole la dura scorza per impedire di andare alla polpa del problema giustizia, che si riduce poi ai sempiterni difetti umani di pigrizia, desiderio di privilegi, scarso rischio e buoni guadagni.

**Una volta che si mettessero in primo piano le banali questioni che a qualsiasi lavoratore e manager tocca sopportare**, e cioè il valore del proprio capitale umano non in astratto ma paragonato ai risultati, **si scioglierebbero le granitiche muraglie dell’ideologia.**

Si capirebbe se un processo è politico oppure no, si capirebbe se una promozione è dettata da affinità ideologica, da camarille di partito, oppure per il merito.

(2)

---

**Giovedì 11 settembre**

---

---

**Centrodestra a una svolta.  
Serve una nuova e grande coalizione  
dei moderati. Uniti si vince.  
Uniti si cambia al meglio il Paese**

---

**C**entrodestra unito, centrodestra coeso, centrodestra vera e reale alternativa di speranza per il Paese. Lo diciamo da tempo, e adesso siamo ad un passaggio decisivo per ricostruire la coalizione moderata che nel febbraio del 2013 sfiorò la vittoria alle elezioni politiche nazionali.

Allora solo 140mila voti ci separarono da un premio di maggioranza che, se conquistato dalla nostra compagine, avrebbe potuto cambiare la storia recente della nostra amata Italia. Un misero 0,37% il più per il centrosinistra e per Bersani che ancora oggi ci lascia l'amaro in bocca.

**Adesso è arrivato il momento di ricostruire e di pianificare il futuro**, a cominciare dalle prossima tornata elettorale che interesserà le regioni **Calabria** ed **Emilia Romagna**. Ma anche per l'appuntamento con altre numerose e importanti elezioni amministrative fissato per la primavera del 2015.

“Affrontiamo le trattative con la ‘vecchia’ coalizione con uno spirito di collaborazione e con la volontà di ricostruire il centrodestra”. Ha detto ieri il senatore **Altero Matteoli** illustrando a piazza San Lorenzo in Lucina gli obiettivi del **Comitato nazionale di Forza Italia**, designato da Berlusconi, **per le**

**elezioni regionali**. “Vogliamo fare accordi che partano dalle regionali per arrivare a mettere insieme un accordo generale e di programma”.

Del resto, gli elementi di coesione e di coagulo dal punto di vista politico-programmatico-contenutistico sono molto, molto forti nel centrodestra. Le differenze che ci sono nel centrodestra sono molto inferiori alle differenze che in questo momento esistono tra le varie anime, ad esempio, del Partito democratico.

“Ragioniamo alla stessa maniera sul tema del lavoro – ha detto ieri in conferenza stampa **Renato Brunetta** – vale a dire la **riforma del mercato del lavoro**: il superamento dello Statuto dei lavoratori, il superamento dell’articolo 18, più flessibilità in entrata, più flessibilità in uscita. Anche sul tema della **giustizia** c’è un idem sentire.

E sui temi della **politica estera** noi chiediamo ma anche altre componenti del Nuovo Centrodestra chiedono un maggior protagonismo dell’Italia nel rapporto geopolitico est-ovest e nel rapporto con il sud del mediterraneo. Altresì sul tema delle **tasse**, della pressione fiscale. Parlo per esempio del tema con la Lega della Flat tax, abbiamo addirittura insieme alla Lega firmato dei referendum abrogativi sulle tematiche fiscali”.

Per cui, ne siamo certi, la futura e possibilissima coalizione di centrodestra poggia su **solide basi politico-programmatiche** che possono anche essere di collante riguardo alle specificità territoriali.

Lo slogan? **Uniti si vince**, ma anche uniti si vince e si cambia al meglio il Paese.



(3)

---

**Giovedì 11 settembre**

---

**Oggi, 11 settembre: non è solo una rievocazione  
ma una minaccia reale.**

**La nuova angoscia che impone coesione nazionale  
e il protagonismo italiano  
nello spirito di Pratica di Mare**

---

**L**'11 settembre è una data non solo simbolica. Speravamo fosse così. Ma rappresenta altro. È anche una data **tragicamente reale** perché dobbiamo capire che eventi simili sono eventualità probabili, e stavolta alle nostre porte. Alle porte d'**Europa**, alle porte d'**Italia**.

**L'11 settembre** può essere raccontato in mille modi, smuove gli animi dei buoni, scuote le coscienze dei cattivi.

**L'11 settembre** è quel giorno che ha cambiato il mondo, vicino non solo agli **Stati Uniti**, ma al cuore dell'**Italia**.

Giustamente **Alfano** ha ricordato nella sua relazione alla Camera sul **“terrorismo a matrice religiosa”**, **l'aggressività totalitaria dello “Stato islamico”**, persino più grave di quella di **Al Qaeda**, anche perché dotata di una potenza finanziaria enorme. Ne ha indicato le minacce che riguardano Roma e l'Italia per la presenza del papato.

Ha spiegato che 48 miliziani tra i tagliatori di teste sono stati reclutati in Italia, ed alcuni tornano, tranquillamente e serenamente liberi, vantandosi nei bar della Brianza (vedi intervista su “Repubblica” del reduce felice Ammar, che usa quelle pagine per far réclame della jihad!).

Così come **l'ambasciatore Massolo**, direttore del Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza (DIS), sottolinea con chiarezza che **“siamo di fronte ad una escalation della risposta militare che aumenta il grado di esposizione dell'Occidente, Italia compresa**. Ma, del resto, in uno scenario di

conflitto simmetrico quale quello aperto dall'Is in Iraq settentrionale e Siria orientale, a una minaccia militare risoluta ed efferata, si risponde con lo strumento della deterrenza militare. **È la guerra**. Si badi bene: **guerra all'Is, non all'Islam**".

E dunque, alla domanda "**L'Italia e il Vaticano sono esposti?**", la risposta, sul piano dell'analisi, non può che essere "**si**".

E dopo 13 anni ci ritroviamo a questo punto. In balia di eventi che sconvolgeranno il mondo per una seconda volta.

Si rende necessario: 1. **Un discorso culturale**; 2. **Coesione nazionale**.

1. L'Europa ha di fatto **sottovalutato il pericolo del fondamentalismo islamico** e l'Occidente ha spalancato le porte di casa invece di combatterlo nelle sue roccaforti. Aveva ragione allora **Oriana Fallaci** quando per anni, nell'indifferenza collettiva, gridava al pericolo, gridava al dramma, denunciava orrori e avanzate incontrollate. Come si è arrivati a questo punto? **Obama** e **Sarkozy** hanno foraggiato la rivolta in Libia aprendo la strada al ritorno delle lotte tribali e della jihad.

**La rivoluzione e il cambiamento deve essere culturale e deve partire da noi**. Deve prendere il via dalla nostra amata Oriana e della sua vera battaglia contro l'estremismo islamico, quando osò sfidare l'ayatollah **Khomeini** strappandosi il burqa. Altro che xenofobia, altro che razzismo. Piuttosto, crudo realismo di chi vede un pericolo e doverosamente lo segnala.

2. **Coesione nazionale**. Questo serve più che mai, con un coinvolgimento nelle decisioni da prendere delle forze di opposizione. Per noi la minaccia è tale che esige una nuova **Pratica di Mare**, dove insieme le forze della **Nato** e la **Russia** stipularono nel 2002 un patto di collaborazione strategica contro il terrorismo islamico, che minaccia i Paesi che hanno radici cristiane. Invece purtroppo l'Europa non ha la forza di **#cambiareverso** rispetto alla politica di demonizzazione di **Putin** introdotta dagli Usa per ragioni estranee agli interessi di libertà e sicurezza del nostro continente, e dell'Italia e della Germania in particolare.

---

## L'11 settembre di Oriana Fallaci. Due anniversari per trovare la forza di reagire insieme al terrorismo e al vuoto di ideali (Sen. Riccardo Mazzoni)

---

**D**avanti alla tragica avanzata del Califfato islamico in Iraq, col suo corollario di orrori e di bambini sepolti vivi nelle fosse comuni, davanti alla feroce persecuzione dei cristiani le cui case vengono segnate come quelle degli ebrei ai tempi del nazismo, davanti ai massacri compiuti da Boko Haram in Nigeria, davanti alle primavere arabe finite tutte o nel ritorno alla dittatura o nel caos, davanti ad Hamas che non esita a usare il popolo di Gaza come scudo umano del delirio storico di negare alla radice l'esistenza stessa di Israele, davanti al cupo radicamento dei talebani in Afghanistan, davanti alle esecuzioni islamiche nel profondo nord del Pakistan, davanti alla guerra civile siriana, davanti a tutto questo mi chiedo, alla vigilia dell'ottavo anniversario della sua morte, se le denunce di Oriana Fallaci, bollate da tanti come un'incontrollata isteria senile, non avessero invece un solido fondamento nella realtà. **Cosa diceva Oriana?**

Che l'Occidente sazio e imbellè, e soprattutto la vecchia Europa, stava sottovalutando il **pericolo del fondamentalismo islamico**, spalancandogli le porte di casa invece di combatterlo nelle sue roccaforti. E cos'è successo? Che Obama e Sarkozy hanno foraggiato la rivolta di Libia aprendo la strada al ritorno delle lotte tribali e della jihad.

Che gli Stati Uniti, insieme all'Arabia saudita e al Qatar, hanno fornito colpevolmente armi ai ribelli siriani, islamici sunniti fondamentalisti che appoggiano i criminali jihadisti dell'Isis, che tra Iraq e Siria controllano ormai un territorio esteso approssimativamente come il Belgio, e teorizzano una guerra totale e interna all'Islam, oltre che contro l'Occidente, e vogliono istituire un califfato globale. Salvo poi lanciare aiuti umanitari alle popolazioni perseguitate.

**L'Islam resta insomma la polveriera del mondo**, e **Oriana**, con le sue provocazioni intellettuali, **aveva cercato di metterci in guardia**. Non con la pubblicazione de "La rabbia e l'orgoglio", ma molto, molto prima. Ricordate? Fu lei a sfidare l'ayatollah Khomeini strappandosi il burqa.

Era l'ottobre del '79, e fu allora che iniziò la sua battaglia contro l'estremismo islamico. Chi dunque tende a dividere in due parti distinte la vita di Oriana fra prima e dopo l'11 settembre compie soltanto una mistificazione storica, perché **Oriana il pericolo islamico lo aveva fiutato** almeno due decenni prima di scrivere la trilogia che le avrebbe procurato critiche anche infami. Come quella del Manifesto che definì l'ultimo periodo di Oriana come "una fase di delirio megalomane". E' questo, del resto, il sentire profondo di un **mondo intellettuale cieco e sordo**, che si ostina a non capire che fu l'ascesa al potere di Khomeini, in quel drammatico '79, a coincidere con la sfida islamica all'Occidente e con quel radicale rifiuto della nostra civiltà che avrebbe indotto Samuel P. Huntington a parlare, appunto, di

“clash of civilizations”, ossia di scontro di civiltà. Anche nel capire il fenomeno islamico, come su tante altre cose, Oriana fu davanti a tutti.

Basti ricordare che in quegli stessi giorni del '79 tutti o quasi i più grandi intellettuali di allora, da Sartre a Foucault, da Garcia Marquez a Gunther Grass, esaltarono il ritorno in patria di Khomeini come l'avvento di una nuova era di libertà e di giustizia dopo il regime degli scià, e come un modello a cui avrebbe dovuto ispirarsi lo stesso Occidente. Ecco: mentre la cosiddetta nomenclatura culturale si genufletteva davanti agli ayatollah, Oriana bussava invece alla porta di Khomeini per inchiodarlo alle sue responsabilità con un'intervista al vetriolo, limpida e autentica testimonianza di grande giornalismo, di rigore morale e di libertà. Perché la Fallaci era prima di tutto assetata di libertà. In un'intervista americana aveva detto: "Non si può sopravvivere se non si conosce il passato.

Noi sappiamo perché le altre civiltà sono scomparse: per eccesso di benessere e ricchezza e per mancanza di moralità e spiritualità... Nel momento stesso in cui rinunci ai tuoi principi e ai tuoi valori... in cui deridi questi principi e questi valori, tu sei morto, la tua cultura è morta e la tua civiltà è morta. Punto e a capo". L'allarme di civiltà lanciato da Oriana, che è anche il nocciolo della sua eredità, sta nel farci capire come sia **necessario edificare un modello di convivenza sociale che sia in grado di salvaguardare le certezze valoriali e identitarie che hanno consentito all'Occidente**, dopo tanti errori e orrori, **di essere un baluardo di libertà**, tanto da essere diventato il naturale punto di approdo di quell'immigrazione che vuol affrancare se stessa dalla povertà e dal giogo di troppi regimi illiberali. Un'immigrazione che, se non controllata, porta però alla creazione di una serie di ghetti etnici, confessionali e identitari dove ci sono fette di popolazioni immigrate che percepiscono se stesse come antagoniste e nemiche del resto della società. Succede in Olanda e in Gran Bretagna, solo per fare due fragorosi esempi nel cuore d'Europa.

La lezione di Oriana è proprio questa: **acquisire fin quando siamo in tempo la consapevolezza che se non si salvaguardano i nostri valori profondi**, se non si assumono queste certezze come il fondamento su cui costruire il modello di convivenza sociale a cui tutti coloro che arrivano devono attenersi, **non si potrà mai parlare di vera integrazione.**

Altro che xenofobia, altro che razzismo. Piuttosto, crudo realismo di chi vede un pericolo e doverosamente lo segnala. Sarebbe questo, del resto, il compito degli intellettuali: scrutare gli eventi e, se possibile, anticiparne le conseguenze. Oriana lo ha coraggiosamente fatto, a volte sopra le righe com'era nella sua indole più profonda, e l'inferno di questi giorni dovrebbe indurci tutti a riflettere sul suo profetico allarme, ancorché venato di pessimismo cosmico.

**Sen. RICCARDO MAZZONI**  
Commissione Difesa

(4)

---

**Venerdì 12 settembre**

---

**Le emergenze angoscianti esigono una forma nuova di coesione nazionale.**

**La nostra proposta per un patto di consultazione stabile del governo con l'opposizione.**

**Dalla politica estera alla economia e alla sicurezza.**

**Il principio di responsabilità del Presidente Berlusconi impone di andare oltre il Patto del Nazareno. Superando il metodo del sinedrio che comprime la democrazia**

---

1. L'emergenza è al diapason, penetra l'animo degli italiani, semina angoscia. Non esiste alcuna dimensione della vita comune che abbia oggi un corso sereno. Questo giudizio non è il noioso canto del gufo, ma l'urlo della realtà: **emergenza internazionale plurima, emergenza economica, emergenza della sicurezza. Emergenza emergenza emergenza.** Il tutto dinanzi a una palese incapacità di mordere i problemi da parte di un governo che sa dire ma non fare, con un premier i cui incantesimi di retorica floreale non pagano più ed è in crollo di consensi.
2. La risposta politica a questa crisi deve essere istituzionale, trasparente, senza tavoli occulti, ma di popolo, per così dire. Con potenza simmetrica alla gravità delle questioni che assillano Italia e italiani. Essa ha un nome, ma se qualcuno ne ha di migliori lo tiri fuori: **coesione nazionale.**

3. La forma di questa coesione nazionale è un **patto di consultazione stabile tra governo e opposizioni**. Non siamo qui a proporre alchimie di alcun genere, ma un confronto propositivo ed empatico tra chi resta alternativo sul piano elettorale, ma condivide empaticamente l'amore e la preoccupazione per il nostro popolo. “Il tempo si è fatto breve”, come ammonisce il Nuovo Testamento. E la gravità senza precedenti dei problemi impone soluzioni istituzionali semplici e dinamiche.
4. Ci sono precedenti, ma essi hanno riguardato gravi crisi di politica estera. Accadde **nel 1999**, quando D'Alema prima di decidere il coinvolgimento nell'impegno per la **guerra del Kosovo**, incontrò formalmente il capo dell'opposizione Berlusconi. Ed ancora nel **settembre del 2004**, durante la fase drammatica dei **sequestri di connazionali in Iraq**, allorché Berlusconi e Letta stabilirono un rapporto permanente con le opposizioni di Ulivo e Rifondazione. Ora l'emergenza è a più dimensioni: altezza, larghezza, profondità della crisi sfondano le delimitazioni disciplinari e impongono di scavalcare steccati ideologici. Soprattutto impongono, se non si vuole trattare il popolo come un bambino sprovvisto (e nel popolo ci mettiamo i suoi rappresentanti in Parlamento), di **superare il metodo del sinedrio**.
5. Cosa aspetta Renzi a far propria questa idea, accettandone il metodo e stabilendo subito un appuntamento? Oggi abbiamo bisogno di decisioni forti, sostenute convintamente, mentre **oggi Renzi è fragile in tutti i sensi**: di forze politiche dietro di sé, mentre i poteri forti si sono stufati, e di contenuti chiari e distinti se li ha, non sa tradurli in provvedimenti accettabili anche solo formalmente.
6. Se al tempo di Bersani furono 101 coloro che fecero mancare nel Pd il sostegno a Prodi per il Quirinale, oggi sono **102** quanti nel segreto **non hanno scritto il nome di Violante**.



Simmetricamente qualcosa di simile è accaduto nelle file di Forza Italia, inutile nascondere. Non è una sconfitta di Berlusconi, ma di una maniera di usare il Patto del Nazareno e il demone buono che lo animava. In buona fede, pensando di semplificare le procedure, si è finito per universalizzare un metodo verticistico provocandone una disastrosa esondazione. Con il risultato, se non di esautorare, almeno di comprimere gli spazi della democrazia parlamentare e di partito suscitando comprensibili resistenze.

7. A muoverci a questa richiesta di dare forma istituzionale alla coesione nazionale, con incontri tra governo e opposizione, è il medesimo **senso di responsabilità** che, con la guida e alla scuola del **Presidente Berlusconi**, ci ha fatto e ci fa essere **opposizione decisa e costruttiva**.
8. **Noi abbiamo proposte di soluzioni per riforme efficaci**: le porghiamo gratis ad un governo che voglia farle sue. Così per la politica estera crediamo sia necessario mettere in campo la saggezza e il patrimonio vivo di relazioni del *past-President* Silvio Berlusconi (secondo l'uso americano per le crisi più gravi degli ex inquilini della Casa Bianca).
9. Questo è il momento – ce lo impone l'emergenza globale – per trasformare gli idem sentire e le comuni linee in economia e politica estera delle varie componenti del **centrodestra** in **coalizione organica**, pronta per le varie elezioni regionali e poi per l'Italia.
10. **I sondaggi danno in caduta libera il consenso del premier Renzi e in risalita il centrodestra**. Soprattutto premiano Forza Italia e la linea della **responsabilità di Berlusconi**. Una responsabilità incalzante. Non inciucista, ma che si fa carico dell'angoscia degli italiani e la trasforma in positività di risposte, senza ira ma con coraggio. **Uniti si vince**. Vinciamo noi, vince l'Italia.

---

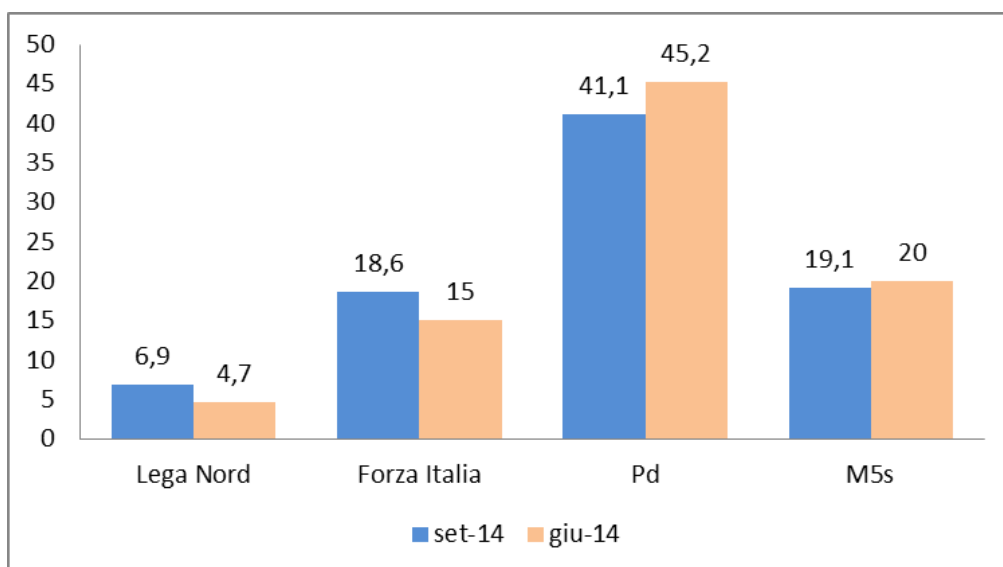
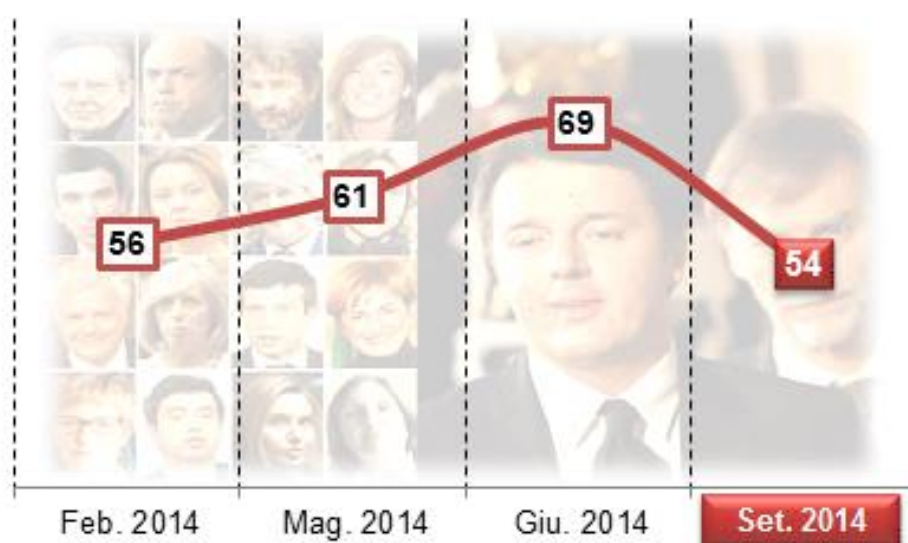
## SONDAGGIO DEMOS

**Renzi in calo: meno 15 punti in 3 mesi.  
Forza Italia in crescita: oltre il 18 per cento. Finita  
la luna di miele?**

---

### IL GIUDIZIO SUL GOVERNO RENZI: SERIE STORICA

*Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento ...  
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 –  
Serie storica)*



(5)

---

Venerdì 12 settembre

---

## EMERGENZA ECONOMIA

**Attento Renzi, se non fai subito le riforme di tasse e lavoro, arriva la Troika. Fallo prima del Consiglio europeo di ottobre. L'avvertimento di Draghi e Visco è chiaro come il sole.**

**Coesione nazionale per l'emergenza economica**

---

**A** volte la storia si ripete. Le forme sono diverse, ma identica è la sostanza. Nell'**agosto del 2011** fu una **lettera**, a firma congiunta **BCE-Banca d'Italia**, a determinare quella svolta nella situazione politica italiana che, di là a qualche settimana, portò alla caduta di Silvio Berlusconi. Oggi i protagonisti sono cambiati: **Draghi** al posto di Trichet e **Visco** al posto di Draghi. Anche le modalità dell'avvertimento: non più la forma epistolare ma **l'incontro riservato in quel di Milano, alla presenza del Ministro dell'economia Pier Carlo Padoan**. La sostanza, tuttavia, resta la stessa: un grande consulto al capezzale del malato, nella speranza di poter ancora scongiurare all'Italia l'onta del possibile commissariamento da parte della Troika.

Abbiamo sempre apprezzato le analisi di Banca d'Italia ed i suggerimenti impliciti in quelle diagnosi. Ed ancora una volta sia Draghi che Visco non hanno deluso. Il nodo centrale dell'attuale situazione – sia europea che italiana – sono gli **investimenti, che non decollano**. Visco ne ha indicato le ragioni: **eccessivo costo del capitale, blocco delle cartolarizzazioni, anoressia del mercato dei capitali, inadeguatezza delle infrastrutture**. Giudizio condivisibile, ma solo in parte. Gli investimenti non sono una variabile indipendente del quadro macro economico. Se il “rischio di credito” in Italia è maggiore, come lo stesso Visco ha sottolineato, il motore non riparte. Ed allora è su questo fermo, dato dal blocco del meccanismo di accumulazione, che bisogna partire.

Si investe solo se il ritorno sul capitale (il cosiddetto ROE) è positivo. Si rischia solo nella prospettiva di conseguire un utile. Ma se si è di fronte ad un encefalogramma piatto, allora si cercano vie alternative: la fuga all'estero, come avvenuta per la Fiat e non solo, oppure il tavolo verde della finanza. Dove i rischi, almeno in prospettiva, non sono minori. C'è tuttavia il vantaggio di un rapido smobilizzo delle somme investite ed il *drive* della grande liquidità internazionale, che spinge al rialzo i *capital gain*. Obiettivi che nell'economia reale, data la situazione attuale, sono ben più difficili da conseguire.

Sono gli stessi dati, forniti dalla Banca d'Italia, a descrivere una situazione che più cupa non si può. Il margine operativo lordo (MOL) sul valore aggiunto è tornato ad essere quello della metà degli anni 90. Uno scarso 33 per cento, su cui grava una pressione fiscale insostenibile ed oneri finanziari eccessivi. A loro volta conseguenza della difficile situazione di molte banche. Vincoli che riducono l'utile netto sul fatturato a cifre da prefisso telefonico. **Per “cambiare verso”**, come continua a ripetere, per la verità, con una convinzione sempre minore Matteo Renzi, **occorre incidere su tutti i fattori di crisi.**

**Riformare**, innanzitutto, il **mercato del lavoro**, per accrescere la produttività aziendale e quindi innalzare l'asticella del MOL. Quindi **ridurre la pressione fiscale**, per evitare che questa “mano morta” determini un vero e proprio “spiazzamento” competitivo. Infine **operare sul credito**. La nuova politica monetaria della Bce – il cosiddetto Tltro – potrebbe avere un impatto benefico sul PIL dello 0,5 per cento, come ha ricordato lo stesso Governatore. Ma da sola, questa manovra non è sufficiente. Ed, infine, riprendere il discorso sui cosiddetti “fallimenti del mercato”. Vale a dire rimettere in moto gli **investimenti pubblici** – sia nazionali che europei – **per le infrastrutture**. Ma anche in questo caso sono necessarie scelte diverse, almeno per quanto riguarda l'Italia.

Lo stato della sua finanza pubblica è quello che noi tutti conosciamo. Le scarse risorse, che si rendessero disponibili, devono essere utilizzate con la massima efficienza ed efficacia. Ma se quei 10 miliardi, che dovrebbero costituire il cuore della prossima legge di stabilità, si impegnano per rendere strutturale il bonus degli 80 euro, dove reperire le risorse che sono indispensabili?

(6)

---

Venerdì 12 settembre

---

## EMERGENZA INTERNAZIONALE

Politica estera. Emergenza guerre.

**La stupidità disastrosa delle sanzioni ci dà meno forza nella lotta contro il jihadismo. Ritrovare la via del dialogo. E anzitutto coesione nazionale**

---

**E**mergenza internazionale. Emergenza politica e di sicurezza. Il disastro delle sanzioni esaspera animi e porta confusione nella percezione degli attori in ‘gioco’, nelle dinamiche di evoluzione del conflitto.

Come quello **russo-ucraino**, che nel caos geopolitico nel quale è immerso, può essere letto, e forse compreso maggiormente, alla luce della **teoria dei giochi**. Che illuminano la stupidità dilettantesca dell’Occidente. Un contendente deve annunciare e implementare sanzioni, soltanto se sa comunicare la certezza che lui andrà fino in fondo. Ma l’Europa ha in testa questa escalation? La vuol praticare? Ovvio che non convenga. Ma minacciarla ha il solo effetto di danneggiare e non portare ad alcuna soluzione, ma soltanto a rischi crescenti.

Se si assume infatti che tutti i **giocatori siano razionali**, e abbiano esaminato le loro opzioni secondo un’analisi dei **costi** e dei **benefici**, possiamo ritenere che **Putin** abbia valutato l’annessione della **Crimea** come un **beneficio superiore al costo delle sanzioni annunciate** da **Europa** e **Stati Uniti**. **Sanzioni non abbastanza forti** da alterare il comportamento e la percezione della Federazione russa rispetto al conflitto in essere. (E diciamo questo al di là del giudizio di merito sui legittimi rispettivi interessi ucraini e russi).

Questo l'aspetto tecnico, ora vediamo quello **strategico**.

Gli Stati Uniti e l'Europa hanno commesso un **sostanziale errore**: quello di **non capire l'inutilità di sanzioni con il retro pensiero di non arrivare alle estreme conseguenze, capaci solo di produrre una minaccia troppo ridotta rispetto all'obiettivo** prestabilito da Mosca.

Qualsiasi strategia politica credibile, che percorra la strada pericolosa delle sanzioni, deve prevedere un **incremento costante nel tempo, una escalation delle sanzioni** in funzione alle reazioni del giocatore avversario, **fino ad arrivare allo scontro finale** (passando prima da una guerra commerciale a una guerra energetica, poi ad uno scontro finale).

**L'Europa è pronta per uno scontro finale con la Federazione russa?** Sarebbe pura follia! E allora perché le sanzioni? A che scopo obbediscono se non all'indebolimento dell'Europa, nuocendo alla sua credibilità e alla sua economia. La **Mogherini** si vada a studiare la teoria dei giochi e comprenda come le sanzioni imposte da **Obama** per bocca di **Merkel** siano controproducenti per tutti noi, dando a Putin la possibilità di sfruttare uno **scenario di minaccia non pericoloso**.

**L'incapacità e la poca lungimiranza occidentale**, oltre ad aver acuito un conflitto che forse attraverso dialogo, diplomazia e strategia geopolitica poteva essere ridimensionato, **hanno indebolito ulteriormente l'Europa, frammentandola, sulla guerra che tutti vogliono combattere**, quella contro l'**Is**.

Riportiamo il conflitto russo-ucraino sui binari del dialogo, **abbandonando la strada delle sanzioni assolutamente inefficaci**. Allo stesso tempo compattiamoci per affrontare la sfida che il jihadismo sta lanciando a tutti noi: coesione, unità e fermezza.



(7)

---

Venerdì 12 settembre

---

## **EMERGENZA NAZIONALE**

**Uniti si vince. L'unità del centrodestra è necessaria per l'Italia. Bisogna dare un'alternativa credibile agli elettori, dopo i disastri di Renzi che cala nei sondaggi.**

**Il “patto della frasetta”  
e le aperture di Maroni a casa dell’Ncd**

---

**L**e basi solide sembrano esserci. Adesso bisogna lavorare con decisione e intensità a quella che dovrà essere la nuova **coalizione dei moderati in Italia**. Il Paese ha bisogno di un **centrodestra unito**, competitivo, vivace, e che dia voce ai milioni di cittadini, famiglie e imprenditori, che non si riconoscono nella sinistra guidata da Matteo Renzi.

L'alternativa a ricreare il centrodestra è inesistente, vuol dire condannare il nostro elettorato all'irrelevanza politica. “Se non ci mettiamo insieme i nostri elettori non conteranno nulla. Questa deve essere la prima cosa che dobbiamo avere in testa”. Ha detto ieri il consigliere politico di Forza Italia, **Giovanni Toti**, durante un dibattito alla Summer school, organizzata dalla Fondazione Magna Carta a Frascati, con **Roberto Maroni**, **Gaetano Quagliariello** e **Giampiero D'Alia**.

“Di fronte al Partito democratico di Matteo Renzi che si è modificato profondamente, che cosa vogliamo fare? Credo – ha aggiunto – che si debba ricominciare a costruire il centrodestra dai bisogni delle persone a cui dovremmo dare delle risposte perché questo è il nostro core business”.

E ancora: “Se cerchiamo di rimettere in piedi **un'alleanza, alternativa alla sinistra e vincente**, è evidente che non si può partire da veti. Certo, si può pensare a un discorso a tappe, nessuno dice – ha osservato Toti – che deve accadere tutto e subito. Ma occorre avviare un percorso”.

E c'è già chi parla di “patto della frasetta” tra Forza Italia, Lega Nord e Nuovo Centrodestra. Senza dimenticare, naturalmente, gli altri amici della nostra area politica.

“La posizione ufficiale della Lega – ha detto il governatore della Lombardia, **Roberto Maroni** – è che **sull'immigrazione è impossibile fare accordi, non c'è nessun patto.**”

Ma il problema si può risolvere con uno sforzo comune, non facilmente, ma si può. Io do la mia disponibilità a collaborare con il centrodestra per estendere il modello Lombardia alle elezioni regionali e politiche”.

Ha concluso il coordinatore di Ncd, **Gaetano Quagliariello**: “Abbiamo deciso che qui non ci sono nemici, ci sono forze che ritengono che un vecchio centrodestra non c'è più e che occorre costruire qualcos'altro.

Ciò, secondo me, al momento è molto più facile in ambito locale che in ambito nazionale”.

**Non sarà un “patto”, ma certamente è un dialogo aperto** e siamo certi che potrà portare a ottimi risultati. Un percorso a tappe ma che, per quanto ci riguarda, giudichiamo irreversibile. **L'Italia ha bisogno di un centrodestra unito e competitivo.**

Uniti si vince, uniti possiamo dare speranza al nostro Paese.

---

Il nostro **QUADRIFOGLIO** di riforme  
offerto al governo. Urgente più che mai

---



1

**PIANO DRAGHI-JUNCKER:** riforme strutturali sincroniche in tutti i paesi dell'area euro

2

**NEW DEAL EUROPEO:** 300 miliardi di investimenti, con il coinvolgimento della Banca europea degli investimenti

# 3

## RIFORMA FISCALE

### COSA FARE:

- Approvazione di tutti i decreti legislativi necessari per l'attuazione della delega fiscale, già approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio 2014
- Manovra choc da 40 miliardi (proposta Capezzone)
- Attacco al debito pubblico (portare sotto il 100% il rapporto rispetto al PIL in 5 anni; ridurre la pressione fiscale di un punto percentuale all'anno: dal 45% attuale al 40% in 5 anni).
- Introduzione in Costituzione di un tetto alla pressione fiscale (proposta Capezzone)

### COSA NON E' STATO FATTO:

La riforma del fisco era **in calendario per il mese di maggio**.

È il compito più facile tra quelli che Renzi si è dato. Basterebbe, infatti, scrivere i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio 2014.

Ad oggi, solo **2 decreti legislativi** sono stati esaminati in bozza dal Consiglio dei ministri il **20 giugno 2014**.

Parliamo dei decreti legislativi recanti:

- “*Semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata*”;
- “*Composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie*”.

Nel frattempo:

- dal 1° luglio 2014 la **tassazione sul risparmio**, che Renzi impropriamente chiama “*rendite finanziarie*”, è aumentata dal 20% al 26%;
- gli italiani sono “appesi” al pagamento, il 16 ottobre 2014, della **Tasi**, la nuova tassa sulla casa che, rispetto al 2011, ha triplicato la pressione fiscale sulle proprietà immobiliari degli italiani (da un gettito di circa 10 miliardi di euro, prima casa esclusa, nel 2011 a oltre 30 miliardi di euro previsti per il 2014).

# 4

## RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

### COSA FARE:

- Ritorno alla Legge Biagi per uno “Statuto dei Lavori”
- Superamento dell’articolo 18 (sì indennizzo, no reintegro)
- Niente tasse e niente contributi per le nuove assunzioni di giovani
- Sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale
- Detassazione del salario di produttività
- Partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa

### COSA NON E’ STATO FATTO:

Sul cosiddetto “Jobs Act”, Matteo Renzi ha vinto le primarie del Partito Democratico, e una volta assunto il ruolo di Presidente del Consiglio si è impegnato ad approvare il “pacchetto lavoro” **entro il mese di marzo 2014**.

#### Il 12 marzo 2014, il Consiglio dei ministri ha approvato:

- un **disegno di Legge delega** (che giace al Senato, dove è stato assegnato alla commissione Lavoro il 3 aprile 2014);
- un **decreto Legge**, apprezzabile nella sua versione iniziale, è stato stravolto in Parlamento sotto il ricatto della Cgil. Per approvarlo in entrambe le Camere, il governo ha dovuto fare 3 volte ricorso alla fiducia (il 23 aprile 2014 alla Camera; il 7 maggio 2014 al Senato; il 13 maggio 2014 di nuovo alla Camera)

---

## Le vignette della settimana

---

Lunedì 8 settembre

AGIBILITÀ POLITICA PER BERLUSCONI!



---

IIM



Martedì 9 settembre



IL TWEET  
PIU' POPOLARE  
DI RENZI  
E' STATO  
QUELLO  
CHE FOI  
HA CANCELLATO!



FUNZIONA  
COSI'  
ANCHE  
PER LE TASSE?



BALDO

---

IUM

Mercoledì 10 settembre

UNITI SI VINCE!

ALLA CAMERA  
LA MAGGIORANZA  
FORZA LA MANO  
SULLA RISCrittURA  
DEL REGOLAMENTO,



FER LA SERIE:  
"RIFORTE  
CONDIVISE"!



BALDO

Giovedì 11 settembre

UNITI SI VINCE!

DECRETI ALL' ITALIANA...

MA IL GOVERNO  
NON AVEVA  
FAFATO IL DECRETO  
SBLACCA-ITALIA?



SI, MA  
E' RIMASTO  
BLOCCATO!



BALDO

IIM

Venerdì 12 settembre

COESIONE NAZIONALE  
PER SALVARE L'ITALIA!

PER LA PRIMA VOLTA  
IL PD TEME  
LA GIUSTIZIA  
AD OROLOGERIA...



DOPO I PRIMI  
VENTI ANNI  
CI FAI IL CALLO!



BALDO

---

IIM

---

## Per saperne di più

---

### **IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)**

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**  
[www.gruppopdl-berlusconipresidente.it](http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it)

### **ANALISI DEL COMLOTTO**

Per approfondire leggi le Slide **679**  
[www.gruppopdl-berlusconipresidente.it](http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it)

### **IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI**

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**  
[www.gruppopdl-berlusconipresidente.it](http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it)

### **BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA**

Per approfondire leggi le Slide **573**  
[www.gruppopdl-berlusconipresidente.it](http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it)